

“...chi comanda non è disposto
a fare distinzioni poetiche.
Il pensiero è come l’oceano,
non lo puoi bloccare,
non lo puoi recintare.
Così stanno bruciando il mare...”
Lucio Dalla, *Com’è profondo il mare*.

INTRODUZIONE

Quando abbiamo cominciato a scrivere la tesi, ci siamo resi conto che tutte le persone a cui parlavamo dei sistemi di sorveglianza sgranavano gli occhi come a voler dire “Di che stai parlando?”, e quando non lo facevano pensavano che ci riferissimo ad antifurti o simili. Anche coloro i quali avevano una conoscenza dell’argomento sembrava conoscessero solo *Echelon*, magari perché avevano visto un film che più o meno ne parlava, e ci guardavano come dei paranoici con la fobia del *Grande Fratello*.

E forse un po’ paranoici lo siamo stati. Ma senza sentire voci nella testa, senza vedere teorie del complotto e, soprattutto, senza fobie. Ci siamo ricordati di una frase ascoltata vedendo *Strange Days* che diceva che la “paranoia è un modo più sottile di vedere la realtà”, e l’abbiamo fatta nostra. Abbiamo cercato di far luce dove è buio, e di mostrare quello che c’è sotto la superficie su cui ogni giorno camminiamo. Semplicemente abbiamo cercato di guardare dietro a tutte quelle tecnologie che ogni giorno utilizziamo. Siamo andati sotto le interfaccie studiando i processi. E abbiamo messo i nostri risultati nero su bianco. Se questo vuol dire essere paranoici lo siamo stati. A voi la risposta.

Più di ogni altra cosa comunque, abbiamo cercato di spiegare, usando la semplicità, cosa sono i sistemi di sorveglianza, il loro funzionamento, e perché essi riguardino tutti noi nessuno escluso. Come tali intendiamo tutti quei sistemi che attuano un monitoraggio delle nostre attività, raccogliendo informazioni su di noi, usando una molteplicità di strumenti che possono spaziare dall’occhio agli applicativi informatici.

Per essere chiari abbiamo diviso la nostra tesi in tre parti, in maniera tale da farla diventare una guida, una sorta di manuale, per tutti coloro che dell’argomento non sanno nulla o sanno poco. Ma anche coloro che tutto sanno sulla sorveglianza troveranno che essa può essere per loro un utile strumento nel momento in cui si trova a spiegare il funzionamento delle tecnologie.

Nella prima parte ci siamo occupati delle Teorie che hanno accompagnato la nascita di questo settore di studio. Siamo partiti dalla necessità del controllo sociale come strumento attraverso cui si può garantire ordine per qualsiasi forma di società. Abbiamo visto nascere dei sistemi di sorveglianza basati sull’occhio e sul concetto che “tutti sono i guardiani di tutti”, fino ad arrivare alla nascita della società moderna e alla Norma quale strumento di regolamentazione dei conflitti. E da questo punto in poi è cominciato veramente il nostro viaggio.

Nel primo capitolo attraverso gli studi di Marx, considerato da noi uno dei Padri degli studi sulla sorveglianza, abbiamo visto nascere una sorveglianza sui lavoratori attuata dal capitalista e, successivamente dal *management*, con lo scopo di gestire la

produzione e sottomettere gli operai a quello che lui ha definito come *regime di fabbrica*. Con Weber abbiamo visto come il sistema capitalistico abbia la necessità di avere un organo di gestione che garantisca stabilità. La burocrazia fondata sul calcolo e sul raziocinio garantisce questo obiettivo e va a formare un sistema di sorveglianza astratto, impersonale, che imprigiona lo spirito in quella che definisce “gabbia d’acciaio”, basato su di un Sapere specializzato che genera Potere e consente di assoggettare la popolazione. Attraverso Foucault abbiamo analizzato il Potere e abbiamo visto che questo non si *possiede*, ma si *esercita* grazie ad un sistema di scarti e differenze dove ogni individuo è inserito in un rango. Che le società moderne attuano la messa a punto di una serie di *dispositivi*, caserme, fabbriche, scuole, che come fine hanno quello di far rientrare tutto nella Norma. Abbiamo visto nascere sistemi di sorveglianza basati sui dossier, che cercano di prevenire devianze e disordini, e siamo approdati a quella che lui ha definito come *società disciplinare*.

Nel secondo capitolo abbiamo visto nascere un nuovo tipo di sorveglianza. Deleuze ci ha fatto capire che si è passati dalle discipline ai moduli. Ad un controllo esercitato in ogni luogo, in maniera diversa. Alla formazione di sistemi di sorveglianza che per esercitarsi non hanno più bisogno di spazi chiusi, ma possono modularsi e cambiare in base al luogo. Attraverso Gary T. Marx, abbiamo visto che la *nuova sorveglianza* diventa meno visibile e sfrutta tutte le nuove tecnologie per esercitarsi. Che il baricentro viene spostato dalla *repressione* dei reati alla *prevenzione*. Che diventa centrale la raccolta delle informazioni e il loro immagazzinamento. Clarke ci ha mostrato che le informazioni raccolte servono per creare *profili* delle persone che vengono utilizzati dalle polizie per prevenire i reati, chi può commettere un determinato tipo di reato, e alle aziende per vendere, chi può comprare un determinato tipo di prodotto. Poster invece ci ha mostrato come il database, che raccoglie tutte le nostre informazioni, sia una tecnologia fortemente discriminante che porta con sé la formazione di un alter-ego virtuale del soggetto che può influenzare in maniera diretta le nostre esistenze. Infine Lyon ci ha fatto capire come il corpo stesso diventi uno strumento da cui prelevare le informazioni divenendo così fonte e fine dei discorsi del Potere. Tutti gli autori ci hanno mostrato la nascita di sistemi di sorveglianza elettronici che fanno emergere la *data-veglanza*, basata sulle informazioni che riguardano le nostre attività, e ci hanno evidenziato la centralità della raccolta dati.

Nella seconda parte ci siamo occupati delle strategie che vengono adottate dagli apparati statali e dalle imprese commerciali per sviluppare i sistemi di sorveglianza, per raccogliere informazioni su di noi, o semplicemente per gestire la loro attività. In questo senso per strategia intendiamo l’individuazione degli obiettivi da raggiungere e il mezzo ed i modi opportuni per raggiungerli.

Nel capitolo terzo prendiamo in considerazione l’apparato statale e vediamo come esso compia una serie di strategie diverse in funzione dei suoi scopi. Abbiamo in questo caso effettuato una nostra teorizzazione basandoci sulle informazioni raccolte. Così possiamo avere una *strategia normalizzatrice* compiuta con lo scopo di mantenere l’ordine attuata attraverso il diritto e la Norma dall’apparato statale in genere, e una *strategia gestionale* propria dell’apparato burocratico che ha come

obiettivo la gestione dei beni statali e della popolazione e viene attuata raccogliendo informazioni sulla popolazione stessa. Infine abbiamo rielaborato le teorie del professor Mongardini e siamo giunti a vedere come gli organismi statali attuino una *strategia dell'emergenza* per sviluppare i sistemi di sorveglianza che viene giustificata avendo come obiettivo quello della "lotta al terrorismo" e viene attuata ampliando i sistemi di controllo e le aree in cui prelevare informazioni. Infine abbiamo una *strategia dell'esclusione/inclusione* che serve a categorizzare gli individui e a farli rientrare in determinate tassonomie e permette allo Stato di ampliare il Sapere sugli individui stessi.

Nel capitolo quarto invece ci siamo soffermati sulle imprese commerciali e vediamo che esse ripropongono due delle strategie sopra delineate: quella *dell'esclusione/inclusione* e quella *gestionale*. La prima viene usata per individuare quali consumatori possono essere inclusi o esclusi da particolari promozioni, o, in ambito lavorativo, quali soggetti possono accedere a determinati settori o ottenere posti lavorativi. In questo caso i sistemi di sorveglianza servono per ottenere maggiori informazioni possibili sui soggetti d'interesse. Nel secondo caso la *strategia gestionale* viene attuata per gestire la catena di produzione e snellire il suo processo, in questo caso i sistemi di sorveglianza mostrano la loro flessibilità permettendo da un lato di monitorare le attività produttive e dall'altro l'operaio o l'impiegato.

Nell'ultima parte abbiamo analizzato il funzionamento delle tecnologie che vengono usate dai sistemi di sorveglianza. Per identificarle abbiamo utilizzato la tripartizione che fa Castells suddividendole in *tecnologie d'identificazione*, tutte quelle che servono per identificare o autenticare un soggetto o un programma, *tecnologie di sorveglianza*, che hanno il solo scopo di monitorare una determinata attività, e infine *tecnologie d'indagine*, che sono quelle che permettono un'archiviazione dei dati.

Nello strutturare i capitoli però non abbiamo potuto tener conto di questa tripartizione perché, come si vedrà, in molti casi il confine fra le tecnologie è molto sottile e, a tratti, inesistente. Pertanto abbiamo preferito suddividere i capitoli in base ai luoghi in cui le tecnologie vengono esercitate.

Nel quinto per cui parliamo di tutte le tecnologie che vanno ad esercitarsi nelle nostre abitazioni, come i pc, i decoder e le consolle, e quelle che trovano applicazione nei luoghi di lavoro come i gatekeeper o i processi gestionali.

Nel sesto capitolo studiamo quella che abbiamo definito come sorveglianza ubiqua, che tende ad essere applicata negli spazi cittadini, nel caso della videosorveglianza, o in ogni luogo in cui utilizziamo particolari strumenti come i cellulari o le carte di credito.

Per ultimo abbiamo tenuto tutte quelle tecnologie che non hanno un luogo preciso in cui esercitarsi, ma che fanno di ogni luogo un punto di monitoraggio, come i sistemi per la sorveglianza globale. E inoltre tutte quelle tecnologie che indipendentemente dal luogo, come nel caso del database, esercitano o possono esercitare una forma di Potere.

Quello che si è delineato è che i sistemi di sorveglianza tendono a riempire ogni spazio. A seguirci ovunque anche quando siamo comodamente seduti in casa sui nostri divani a guardare la televisione. Stiamo vivendo in un'epoca in cui una serie

d'agenzie, fra loro più o meno staccate, attua un monitoraggio continuo ed insistente sulle nostre esistenze. Il confine fra sfera pubblica e sfera privata grazie alle nuove tecnologie appare essere sempre più sfumato fino ad andare ad erodere definitivamente il concetto di privacy.

Inoltre si è visto come i sistemi di sorveglianza siano strumenti fortemente discriminanti che agiscono allargando il divario sociale fra chi può avere accesso a determinati servizi e chi non può. Si noterà come per la maggioranza della popolazione il controllo esercitato sia di tipo morbido, basato sulle seduzioni consumistiche, mentre per altri ancora sarà duro e rigido fino ad approdare all'emarginazione in determinate aree.

Alla fine anche togliendo le paranoie su grandi fratelli e simili, si è potuti arrivare alla conclusione che si sta delineando un nuovo *SuperPotere*, formato dalla convergenza delle imprese commerciali con gli apparati statali, i cui tratti distintivi ad oggi appaiono sfumati e indecifrabili. L'individuo diventa solo un numero a cui corrisponde un profilo creato attraverso i dati, da questi influenzato, e permette a questo nuovo Potere di estendere il suo dominio.

Il problema riguarda tutti, nessuno escluso, ed è ora che le conseguenze di tutto questo vengano maggiormente approfondite.

PARTE PRIMA TEORIE

1. SOCIETÀ, FABBRICA, STATO.

1.1 Cenni storici

Analizzare il controllo sociale vuol dire innanzitutto considerare questo come una componente fondamentale ed imprescindibile del vivere insieme. Non è possibile pensare una società dove non esistano norme che vadano ad imporre un ordine, che traccino i confini fra ciò che è lecito e ciò che non lo è, altrimenti l'anarchia prenderebbe il sopravvento. Regnerebbe il caos. Logica conseguenza di questo è l'istituzione di un'autorità che si faccia carico di vigilare sul rispetto di tali norme e perciò applichi un controllo sugli individui della società.

Fin dai primordi della nostra esistenza si affacciano forme di controllo basate sul concetto di “dominazione di una classe su un'altra” (Morin, 1973, p.71). Nell'era degli ominidi è la classe dei maschi ad imporsi sul resto della popolazione e si crea una divisione del lavoro basata sui sessi (Morin, 1973).

Un secondo stadio è visibile in quella che Morin chiama *protosocietà* in cui viene sanzionata la poligamia e si costituisce il nucleo familiare, che tende a riprodurre le divisioni fra i gruppi presenti nella società: il padre-sposo fa parte della classe dei maschi, la madre-sposa a quella delle femmine e il figlio al gruppo dei non iniziati. La classe dominante dei maschi si trasforma in classe dirigente e viene creato un sistema di regole imperniato dei caratteri sacri del rito e della magia:

l'identità individuale e collettiva non si afferma più nell'appartenenza immediata a un dato gruppo, come nella società di primati, bensì mediante e nell'insieme dei legami che uniscono

l'individuo alla sua parentela reale e mitica e che danno a una cultura la sua particolare identità.(Morin,1973, op.cit. p.165)

In queste società prevale quella forma di solidarietà che Durkheim ha definito meccanica. Una solidarietà basata sull'uguaglianza degli individui, sulle loro radici comuni. Che poggia su un sistema di valori, norme e costumi condivisi che tracciano una linea di demarcazione netta fra ciò che è giusto e ciò che non lo è, che impone un modello culturale che spinge verso l'omologazione, sopprimendo le spinte individuali, per la creazione della “coscienza collettiva”.

La tradizione è il collante che regge il sistema. Si sviluppa così un controllo rigido che non permette e non accetta nessuna devianza, perché il bene comune è l'unico obiettivo da perseguire. Non vige un'autorità unica che si occupi di far rispettare le norme, ma tutti gli individui sono sia controllori che controllati. In queste società tutto il diritto è penale, il popolo giudica chi compie un reato, e tale è ogni atto che violi le pratiche collettive; la pena non serve per correggere il colpevole, ma assolve solo la funzione di mantenere intatta la coesione sociale (Durkheim,1893,).

Successivamente, nel momento in cui queste società entrano in contatto con popolazioni esterne allargandosi, nasce la società storica che va a porre nuovi problemi di ordine e di controllo. I principi organici che si basavano su un antenato comune non bastano più a garantire l'ordine e non è più possibile una differenziazione del lavoro fra i due sessi. Le guerre danno la possibilità di avere degli schiavi che entrano a pieno nel circuito produttivo. Incomincia una nuova divisione fra liberi e schiavi e, successivamente, attraverso la nascita della proprietà privata, fra ricchi e poveri¹.

Una delle prime forme di questa società è la città-stato. La specializzazione dei lavori diventa più estesa, perché aumentano i bisogni della popolazione e di conseguenza le funzioni da svolgere per poter soddisfarli. Nascono le figure dei signori con il compito di governare, vengono creati le prime forme di burocrazia per la raccolta ed il calcolo delle ricchezze, si creano le corporazioni di mestieri e avviene una prima divisione fra lavoro intellettuale e lavoro manuale. In questa società la cultura non è più unica, ma si creano tante sottoculture in base alla classe di appartenenza. Dalla solidarietà meccanica si passa a quella organica: non più basata sull'omologazione degli individui, ma sulla differenza. Per sfuggire agli effetti dannosi della competizione vengono differenziati i compiti, dall'uniformità si passa alla complementarità. Il diritto penale viene limitato e nascono quello privato, civile e amministrativo, la sanzione diventa di tipo restitutivo, (comporta la riparazione) (Durkheim,1893).

È qui che vengono poste le basi del controllo sociale in due forme ben precise: istituzionale ed informale.

Il controllo di tipo istituzionale è dotato di significatività e credibilità, è durevole nel tempo e nello spazio e soprattutto visibile socialmente; si tratta di un controllo identificabile e formale il cui compito specifico è di verificare che non vengano oltrepassati i confini simbolici della normalità... il controllo di tipo informale si costituisce attraverso l'interazione sociale di soggetti... rappresenta la parte sommersa del controllo, la meno individuabile in quanto attiene alla normalità della vita quotidiana (Tomeo,Olgiatei,1991, p.71-72).

Il controllo istituzionale racchiuso nel diritto, nel palazzo del signore, nella milizia. Il controllo informale dove ogni membro vigila (e viene vigilato) affinché nessuno oltrepassi la sfera del lecito (Gurtvich, 1947).

Dobbiamo soffermarci su alcune caratteristiche. Nella città-stato il principe o il feudatario sono padroni assoluti. L'architettura serve a mantenere alcuni privilegi. La piazza centrale dove vengono svolte le funzioni di mercato, liturgiche e d'incontro è situata davanti al palazzo del sovrano. Basta affacciarsi per controllare il tutto. L'occhio è senso di controllo per eccellenza. E dove esso non può arrivare, dove serve anche l'udito, ecco che il compito di vigilanza viene assegnato alla milizia che pattuglia le strade e i vicoli.

Vengono create le corporazioni di mestieri il cui scopo è mantenere l'ordine esistente non permettendo la mobilità sociale (Durkheim, 1893).

Problemi nuovi nascono nel momento in cui la città stato si allarga. Si passa alla contea, al ducato e infine allo stato. Leviatano.

Bisogna comunque garantire l'ordine ed il controllo, ma l'occhio non basta più. Ne tantomeno le milizie. Solo le sottoculture possono ancora compiere il loro compito, ma il loro è un controllo di tipo informale. C'è bisogno di una specializzazione dell'apparato burocratico. Usando la metafora hobbesiana c'è bisogno di una serie di *organi* che svolgano funzioni differenti, ma complementari. Magistrati e funzionari con compiti giudiziari ed esecutivi che rappresentino le *articolazioni*, sistemi di ricompense e punizioni che fungano da *nervi*, consiglieri che diventino la sua memoria, ed infine il monarca come *cervello* di questo *Uomo Artificiale*. Un apparato burocratico che, diversificandosi, amministri la giustizia, censisca la popolazione ed i possedimenti, in maniera tale da dare a tutto un nome e vedere chi deve e quanto pagare le tasse, che sia visibile socialmente. Il diritto come strumento normativo si diversifica e va a toccare ogni aspetto sia della vita pubblica che di quella privata. L'ordine è tutto quello che si deve ottenere. Quello che permette la prosperità e garantisce allo stato di persistere e sono proprio tutti questi diversi organi, dotati di autorità, che lo rendono possibile, (Hobbes, 1651).

Democrazia o monarchia si crea un sistema che vincola e schiaccia il cittadino-suddito e lo lega a se, come sottolinea Morin:

Lo Stato centralizzatore, costruttore, repressore costituisce un nuovo modo di organizzazione della complessità che muove da un apparato centrale. Questa complessità si sviluppa secondo principi analoghi a quelli dello sviluppo degli organismi pluricellulari: gerarchia e specializzazione del lavoro... di conseguenza si creano le divisioni radicali fra lavoro di esecuzione e di decisione, lavoro manuale e lavoro intellettuale ... Congiuntamente la nuova disuguaglianza sociale comporta, per la massa degli oppressi, un enorme sottoimpiego delle capacità individuali. L'autorità repressiva dello Stato, la gerarchia, l'asservimento costituiscono per queste stesse masse un considerevole aggravio delle costrizioni in confronto alla protosocietà, fatto al quale bisognerà aggiungere gli effetti del mostruoso parassitismo dello Stato, dei signori e dei possidenti sull'insieme della società. Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è una delle grandi invenzioni della società storica (Morin, 1973, op. cit. p. 176-177).

Con l'avvento della rivoluzione industriale cambieranno gli stati, le agenzie del controllo, le specializzazioni dei lavori, ma anche le condizioni economiche.

1.2 Marx e il controllo sul luogo del lavoro

Con l'avvento della rivoluzione industriale la stessa società cambia forma e diventa società industriale. Le trasformazioni come abbiamo detto riguardano tutta la sfera che essa occupa: le attività economiche tendono a differenziarsi maggiormente e si aprono verso nuovi mercati; l'organizzazione del lavoro per la manifattura cambia radicalmente e si passerà da un lavoro artigianale e privato ad uno svolto parzialmente in fabbrica; andranno a modificarsi le fonti di legittimazione del potere; il conflitto sociale anche vedrà emergere nuovi soggetti, gli operai, e la borghesia, che chiederanno nuove forme di partecipazione; il ruolo dello stato in quanto regolatore dello stesso conflitto sociale andrà mutando (Statera, 1996). Per quello che ci interessa avviene una trasformazione fondamentale: la nascita del capitalismo.

Caratteristica di questa nuova formazione socioeconomica è quella di basarsi su istanze razionalizzanti, dove nessuna cosa deve essere lasciata al caso, ma tutto deve essere frutto di calcolo. È l'inizio, grazie all'avvento delle macchine, del predominio della scienza sull'uomo.

L'avvento della classe capitalistica ha due importanti conseguenze. La prima è di carattere politico, la seconda sociale.

Nella politica assistiamo all'ascesa di questa nuova classe, che, avendo a disposizione grandi risorse economiche, vuole essere anche rappresentata in maniera adeguata nelle sedi decisionali. In questo modo si va a creare una collisione fra il potere politico e quello economico ed emergono delle vere e proprie *élite* di governo.

Nel sociale assistiamo alla ristrutturazione delle organizzazioni del lavoro. Ed è questo il punto che ci interessa da vicino.

La caratteristica della società industriale è quella di avere un'industria manifatturiera di tipo moderno che si basa su investimenti di capitale in grandi fabbriche. Queste fabbriche al loro interno sono caratterizzate dalla predominanza dei ritrovati della ricerca scientifica e dalla produzione in modo standardizzato. Per analizzare le trasformazioni che porta con sé la fabbrica dobbiamo usare un testo fondamentale: *Il Capitale* di Karl Marx.

Secondo Marx esistono essenzialmente due tipi di divisione del lavoro: la prima è naturale, tipica della famiglia, della tribù, e si basa sulle differenze naturali di ciascun individuo; la seconda è la divisione economica del lavoro che è frutto di esigenze economiche. L'analisi che lui compie si concentra nella stragrande maggioranza su quest'ultima e tende a considerare la fabbrica come punto centrale:

L'operare di un numero piuttosto considerevole di operai, allo stesso tempo, nello stesso luogo (o, se si vuole, nello stesso corpo di lavoro), per la produzione dello stesso genere di merci, sotto il comando dello stesso capitalista, costituisce storicamente il *punto di partenza della produzione capitalistica*" (Marx, 1867, Libro I2 p.18, corsivi nel testo).

È proprio la fabbrica che rende possibile tutto il processo. La tesi centrale di Marx è quella dell'alienazione dell'operaio. Prima dell'avvento della società industriale l'artigiano operava in una bottega per conto proprio o sotto padrone e aveva una serie di capacità individuali che gli permettevano di realizzare un determinato prodotto che

successivamente avrebbe rivenduto. Con l'avvento della produzione standardizzata l'artigiano diventa operaio. Ora non ha più bisogno di avere determinate capacità individuali in quanto deve compiere solo pochi compiti sempre uguali, così diventa una parte della catena di produzione. In questo modo l'operaio si aliena dal prodotto stesso perché ne lavora solo una parte e perché il prodotto non gli appartiene (Marx, 1867).

Un'altra tesi sostenuta da Marx con vigore è quella dello sfruttamento e del controllo degli operai per mano del capitalista. Tutto ciò è reso possibile dalla fabbrica. È proprio grazie alla concentrazione degli operai sotto lo stesso tetto che è possibile appianare le differenze lavorative individuali in funzione di un principio produttivo medio ed uniforme. Questo rende possibile quella che lui chiama *legge di valorizzazione* anche perché i mezzi di produzione, inseriti in un processo comune, vengono consumati da tanti individui e perciò i costi del capitale per il loro acquisto viene ammortizzato più rapidamente.

Lavorando molte persone una accanto all'altra a funzioni differenti, ma complementari, il cui fine è la realizzazione di un prodotto, la forma del lavoro cambia e diventa di tipo cooperativo. A questo cambiamento ne consegue un altro: c'è bisogno di una funzione di coordinamento, di direzione e di sorveglianza. Questa funzione viene svolta da principio dal capitalista. Ancora le parole di Marx riescono a spiegare a pieno la situazione:

All'interno del processo produttivo di produzione il capitale si è sviluppato in *comando sul lavoro*, cioè sulla forza lavoro in attività, ossia sull'operaio stesso. *Il capitale personificato*, il capitalista, vigila affinché l'operaio compia il suo lavoro regolarmente e con il dovuto grado d'intensità (Marx, 1867, Libro I, p.338, corsivi nel testo).

Una volta che però la massa degli operai si accresce si accrescono i contrasti all'interno della fabbrica. L'operaio che prima nella manifattura artigianale controllava il proprio lavoro ed acquisiva capacità manuali in grado di fargli svolgere appieno il processo produttivo, entrando in fabbrica perde tale capacità. Il lavoro diventa parcellizzato e l'operaio è solo un ingranaggio, schiacciato dalla scienza delle macchine, e sottomesso al potere del padrone. Per Marx questo fa diventare la fabbrica quasi una prigione, o una caserma, perché, nel momento in cui il capitalista da solo non riesce a controllare tutte le fasi della produzione, si crea una schiera di suoi subordinati a cui viene deputato il compito di sorveglianza. Questa specializzazione comporta una divisione netta fra *operai manovali* e *sorveglianti del lavoro* che fa sì che venga inaugurato il *regime di fabbrica* (Marx, 1867). Gli operai non possono opporsi e ritornare a compiere il proprio lavoro come prima perché, come nota Weber, i mezzi materiali che gli servono per poterlo fare sono nelle mani del capitalista (Weber, 1919).

Se la critica a Marx è quella di avere un'ideale romantico del lavoro artigianale, la stessa critica non può essere fatta a Durkheim che è fra quelli che propongono una crescente divisione del lavoro per risolvere i conflitti della società. La sua solidarietà organica, tipica delle società moderne, si basa sulla funzionalità delle parti. Su individui che cooperino fra di loro in favore di un progetto comune svolgendo

compiti diversi, ma complementari. Come Marx anche Durkheim trova che la società di tipo capitalistico a crescente specializzazione del lavoro siano negative. Dal Lago analizzando la devianza dice che:

tra le forme anormali egli riconosce infatti le caratteristiche costanti del capitalismo, cioè le crisi economiche e l'antagonismo fra capitale e lavoro. Per Durkheim ad esempio è *anormale*, in quanto non implica solidarietà ma conflitto istituzionalizzato, la divisione tecnica del lavoro, cioè la fabbrica capitalistica (Dal Lago, 1981, p. 33).

E se Durkheim auspica la creazione di corporazioni, che siano differenti da quelle medievali presenti nelle città stato, con il compito di regolamentare i lavoratori e sappiano tutelare i propri interessi, avendo un peso politico all'interno del governo, Dal Lago evidenzia come proprio la regolamentazione sia fonte di tensioni e conflitti, mentre Weber sottolinea come le corporazioni non possano essere un'organizzazione politica adeguata in quanto tenderebbero a privilegiare solo i propri specifici interessi².

La fabbrica di Marx però non è il punto di arrivo. Se in essa è l'occhio la tecnologia di controllo, nel novecento verrà sostituito. La crescente razionalizzazione porterà l'ingegner Taylor a sviluppare un sistema di produzione in cui la misurazione dei tempi di lavoro di ciascun operaio per ciascuna operazione alla macchina avrebbe portato alla *best way*, ossia alla maniera unica e migliore per poter svolgere questa funzione. Questo avrebbe permesso una rigida pianificazione delle operazioni da compiere che sarebbero state legate a tempi specifici (Statera, 1996).

Con l'avvento della catena di montaggio ad opera di Ford il processo viene migliorato: l'operaio deve effettuare il suo compito nel tempo prestabilito pena l'inceppo della catena stessa. Si può vedere che il controllo in questi contesti non viene più effettuato attraverso l'occhio. È il criterio razionalizzante stesso che controlla l'operaio e lo costringe a non fuoriuscire mai dai binari che gli sono stati imposti. E, infine, lo sottomette ancora di più al padrone perché tende a svolgere compiti di routine. Dopo l'alienazione marxiana del prodotto abbiamo l'alienazione del lavoratore da se stesso.

Siamo convinti che la fabbrica non è stata creata solo per avere un maggiore controllo sugli operai, tuttavia, come Lyon, crediamo che questo, insieme alla tendenza alla massimizzazione dell'efficienza tecnologica delle macchine, siano i motivi basilari, e che quello che viene denominato come management “gestione aziendale” sia stato sviluppato essenzialmente per monitorare gli operai e fare in modo di disciplinarli (Lyon, 1994).

1.3 La gabbia d'acciaio dell'apparato burocratico

Le istanze razionalizzanti fatte proprie dal capitalismo, fanno parte di un processo che coinvolge tutta la storia moderna. Ogni settore della vita subirà la loro influenza. La formazione stessa dello Stato occidentale, nella forma che conosciamo, è loro frutto. Questo comporta una grande trasformazione: la mutazione delle forme di potere.

Analizzando i cambiamenti delle società si è potuto vedere come da un tipo di governo totalmente incentrato sulla tradizione, si è passati ad uno in cui il governo è incentrato nelle mani di chi possiede le ricchezze economiche. Questo potere Weber lo ha definito di tipo tradizionale, ossia un potere che va a basarsi su antichi privilegi e ordinamenti di signoria (Weber, 1922). Colui che lo detiene non è un “superiore”, ma bensì un signore. Il suo apparato amministrativo non è composto da funzionari, ma da servitori. Servitori che occupano le diverse cariche in funzione dei rapporti privilegiati che intrattengono con il signore e per scopi di giovamento personale. È un apparato che non può funzionare in uno stato moderno in quanto manca di: una *competenza specifica* del settore di cui ci si occupa; una *divisione funzionale dei compiti* fra i diversi organi amministrativi, in maniera tale da non permettere sovrapposizione o concorrenza fra di essi; una *gerarchia* fra le cariche occupate; uno *stipendio* fisso e stabile di modo che il funzionario amministrativo non possa entrare in possesso di beni arbitrariamente attraverso il proprio ufficio (Weber, 1922). Un apparato che, privo di tutto questo, basa la sua supremazia solo su privilegi.

La costante espansione della città, come abbiamo visto, avrà il suo culmine nella costituzione dello Stato. Uno stato che deve garantire l'ordine e la sicurezza a tutti i cittadini, gestire in maniera adeguata tutti i mezzi di comunicazione, decentrare i propri compiti diversificando i ruoli e le funzioni in maniera tale da essere presente in ogni angolo del territorio. Il potere diventa di tipo legale. Questo potere non può più basarsi su criteri particolari, ma deve basarsi sull'oggettività delle norme e sulla competenza di chi le fa rispettare.

La competenza, ossia il sapere specializzato, è il nodo centrale della trattazione di Weber sulla burocrazia. La competenza permette una gestione ottimale di ogni settore. Viene attuata una divisione dei diversi organi dello stato e ad ognuno viene assegnata una specifica funzione. Si crea una gerarchizzazione fra essi e fra i funzionari che vi lavorano e si procede ad una sistemizzazione dove ogni parte diventa complementare all'altra. Il principio comune diventa il calcolo. Solo attraverso di esso è possibile avere una pianificazione ottimale, quantificare i beni, dividerli, amministrare in maniera imparziale. La creazione di una burocrazia all'interno dell'amministrazione è sicuramente il modo migliore per assolvere tutte le funzioni di uno stato moderno.

Weber sottolinea inoltre come lo sviluppo del capitalismo e della burocrazia vadano di pari passo. Il capitalismo per svilupparsi ha bisogno di un sistema che gli garantisca stabilità, mentre la burocrazia trova nel capitalismo la forma migliore per sostentarsi, infine entrambi basano i loro processi attraverso il calcolo. Questo processo non è però statico, ma dinamico. Sia in *Economia e società* che in *Parlamento e governo* viene evidenziato come la forma di organizzazione di tipo burocratico diventi la forma di tutte le istituzioni che operano all'interno dello stato. Chiesa, esercito, impresa capitalistica, fondazioni, gruppi di interesse, partiti, e così via, si basano tutte sui suoi stessi principi: divisione dei compiti in base alle singole competenze dei funzionari; principi gerarchici fra gli uffici e fra i funzionari; assoggettamento alle norme da parte di chi comanda e assoggettamento di chi esegue non all'autorità, ma alla norma; divieto di appropriazione degli uffici.

Questo sviluppo comporta la formazione di una classe di plutocrati che domina sulla maggioranza della popolazione e, nell'ambito dell'apparato amministrativo, vuol dire la nascita di una classe di tecnocrati il cui sviluppo può comportare due grandi conseguenze. La prima è che

l'amministrazione burocratica designa un potere esercitato sul sapere: questo è il suo specifico carattere razionale. Al di là dell'enorme posizione di potenza che il sapere specializzato comporta, la burocrazia...ha la tendenza ad accrescere ancora di più la sua potenza mediante la competenza acquisita nel servizio, cioè mediante le cognizioni dei fatti apprese nel corso del servizio”(Weber,1922, p.219 vol. I).

In secondo

la burocrazia una volta che si sia realizzata costituisce una delle formazioni sociali più difficilmente abbattibili. La burocratizzazione è il mezzo specifico per trasformare un “agire di comunità” in un “agire sociale” ordinato razionalmente...essa è un mezzo di potenza di primissimo ordine per chi dispone dell'apparato burocratico (Weber,1922, p. 300 voll. II).

Si crea un apparato che tende ad allargare se stesso, che può diventare strumento politico di potere da parte di chi ne gestisce i vertici e che, fondamentale, non rappresenta né il potere politico né quello culturale (Statera, 1996). La soluzione per ovviare a questa crescita di potenza sta, secondo Weber, nella creazione, da parte del Parlamento, di un apposito organismo di vigilanza che attui un controllo sull'amministrazione di tipo burocratico (Weber, 1919).

Il problema non è il solo. Il sapere, il calcolo, la norma sono tutti aspetti che concorrono alla formazione della “gabbia d'acciaio”. La razionalizzazione spinge l'individuo al conformismo, leva la creatività, costringe il funzionario a compiere compiti seguendo norme e modelli precostituiti. È fine di ogni lotta sociale in quanto l'istituzione contro cui ribellarsi è una rappresentazione della società stessa (Weber, 1919).

La razionalizzazione non è un aspetto che invade solo ed esclusivamente le istituzioni, ma tende a propagarsi, come un virus, su tutta la società. L'individuo diventa schiavo di principi e compiti che invadono ogni aspetto della propria vita. La burocrazia composta di funzionari che detengono il *sapere*, basata su tecniche di archiviazione *scritta*, che vengono elaborate in maniera impersonale, rappresenta il sistema migliore per la gestione, ma al tempo stesso anche per il controllo sociale. Cosa c'è di più naturale di un sistema che agisce in maniera neutrale, senza preferenze, basato sul calcolo? Ma il sistema per funzionare, calcolare, prevedere, sapere, pianificare deve raccogliere informazioni. Deve gestire dati, deve sapere tutto di tutti. Deve costituire dei dossier.

Questo tipo di sorveglianza ha scopi di gestione e di mantenimento dell'ordine che sono fondamentali in uno stato di tipo moderno, ma permette al sapere e alla disciplina di fondersi (Lyon, 1994). La creazione dell'apparato burocratico non permette nessuna via d'uscita all'individuo, nessuna scappatoia, non accetta devianze. Il principio razionalizzante incasella sia lo spirito del funzionario che del cittadino. Non c'è via d'uscita a questo. Nodo cruciale in Weber che non trova soluzione. Ce n'è solo una. Il “dominato”, per difendersi dall'onnipresenza dell'amministrazione

burocratica, può creare un'altra organizzazione come la stessa con il compito di sorvegliarla. Burocrazia contro burocrazia. Ma sarebbe del tutto inutile in quanto l'organo di contrasto avrebbe le stesse caratteristiche dell'organo da contrastare (Weber, 1922).

L'organismo statale diventa sempre più oppressivo, ma non solo lui. Ogni settore della vita moderna, come abbiamo visto, si sviluppa secondo le logiche dell'apparato burocratico. Fabbriche, aziende, caserme, università, scuole, sono tutti settori che operano basandosi su un sapere nelle mani di pochi che opera in maniera discriminante, su un ordine gerarchico, e sulla raccolta continua di informazioni per prevedere ed effettuare politiche. In un discorso tenuto all'assemblea della Verein für Sozialpolitik nel 1909 Weber ci avverte:

è terribile pensare che il mondo potrebbe un giorno essere pieno di nient'altro che di piccoli denti d'ingranaggio, di piccoli uomini aggrappati a piccole occupazioni che ne mettono in moto altre più grandi... questo affanno burocratico porta alla disperazione... e il mondo un giorno potrebbe non conoscere nient'altro che uomini di questo stampo: è in un'evoluzione di tal fatta che noi ci ritroviamo già invischiati, e il grande problema non verte su come sia possibile promuoverla o accelerarla, ma sui mezzi - viceversa - da opporre a questo meccanismo, al fine di serbare una parte di umanità libera da questo smembramento dell'anima, da questo dominio assoluto di una concezione burocratica della vita (cit. in Ferrarotti, 1965,p.123).

Il dominio però si sviluppa in maniera tale che non ce ne accorgiamo. Non c'è più una sola autorità centrale, ma una serie di autorità che gestiscono e operano controlli in differenti settori. Questo tipo di controllo sociale sembra prediligere l'estensione all'intensità, ma permea ogni aspetto della nostra esistenza in maniera invasiva. L'apparato burocratico attraverso i dossier raccoglie tutte le informazioni sul nostro vivere. Non viene percepito come un pericolo in quanto leggi e modelli, creati da loro, sono lì a dirci che tutto è giusto e corretto. Dopo l'occhio, il diritto e la routine, sarà il dossier la tecnologia del controllo.

1.4 La società disciplinare

Lo studioso che ha fatto del Potere il suo punto d'osservazione centrale è Foucault. I suoi scritti cercano di portare l'attenzione su tutti quei meccanismi, quelle istanze, che assoggettano l'uomo. Siano esse apparati di controllo rigidi, siano esse norme sociali non codificate che riguardino la sfera sessuale.

La migliore analisi dei rapporti di potere la troviamo in *Sorvegliare e Punire*, in cui Foucault, ripercorrendo le fasi storiche che hanno portato alla nascita della prigione, analizza i cambiamenti del potere. Il punto di partenza per il filosofo francese è che il potere tende ad essere esercitato sui corpi. E questo potere non deve essere considerato come una proprietà che viene detenuta da quella che è la classe dominante, ma bensì come una strategia che viene attuata da quest'ultima. Il potere non lo si possiede, il potere si esercita. Il potere travalica quella che è la classe dominante e investe anch'essa (Foucault, 1975). Come per Weber anche per Foucault il potere è in correlazione diretta con il sapere. Su di esso si fonda e trova tutti quei meccanismi che permettono di mantenere il controllo.

Nel suo scritto, per portare alla luce la situazione attuale della società, si porta l'attenzione sul cambiamento del supplizio. Fino all'inizio del diciottesimo secolo la punizione per i reati era pubblica, avveniva in piazza. Erano punizioni spettacolari. Avevano il duplice compito di punire il reo, vendetta della società sul deviante, ma soprattutto quello di rivolgersi a tutta quella popolazione che non aveva commesso reati (Ponti, 2001). Nei riti punitivi andava ad esercitarsi tutta la meccanica del potere.

Di un potere che non solamente non nasconde di esercitarsi direttamente sul corpo, ma si esalta e si rinforza nelle sue manifestazioni fisiche di un potere che in mancanza di una sorveglianza ininterrotta, cerca il rinnovamento del proprio effetto nello splendore di manifestazioni eccezionali; di un potere che si ritempra facendo risplendere ritualmente la propria realtà di superpotere (Foucault, 1975, p. 62).

Ma questo meccanismo porta con sé dei grandi svantaggi. La massa della popolazione chiamata in piazza a partecipare al supplizio si identifica non con il potere, ma con il condannato in quanto uomo del popolo. E così assistiamo alla nascita della prigione come luogo di espiatione della propria pena. Luogo in cui il reo può essere rieducato (Ponti, 2001; Foucault, 1975). L'opera dei riformatori reca con sé anche il cambiamento della prevenzione del crimine. Le grandi bande vengono smantellate, e si cerca di isolare dalla popolazione tutta quella parte di delinquenza che era al suo interno creando un'altra popolazione composta da devianti. Viene creato un efficace apparato di polizia che ha il compito di monitorare ogni aspetto della vita dei cittadini. Come sottolinea Foucault il riordino del diritto criminale deve essere letto come:

una strategia per il riassetto del potere di punire, secondo modalità che lo rendano più regolare, più efficace, più costante e meglio dettagliato nei suoi effetti; in breve che aumentino gli effetti diminuendone il costo economico... ed il costo politico (dissociandolo dall'arbitrio del potere monarchico) (Foucault, 1975, p. 88).

Si afferma un potere che va ad esercitarsi in maniera capillare su ogni singolo aspetto della vita. Con l'avvento della società capitalistica tutta la serie di illegalismi che era tollerata viene meno perché il potere deve preservare l'economia. Si fa strada quella che Foucault definisce come "teoria del contratto": si presuppone che il cittadino abbia accettato le leggi imposte dal vivere in società, anche quelle che lo puniscono. Il criminale per cui diventa il nemico comune. Colui che ha violato un patto. Ha commesso un male contro l'intera società, per questo è necessaria la creazione di un apparato di polizia che non solo vigili e punisca i colpevoli, ma abbia anche il compito di prevenire il crimine. Polizia e carcere entrambe soddisfano quest'ultimo punto. Nel carcere abbiamo la formazione di un sapere sull'individuo fatta da un continuo monitoraggio su di lui. Il sapere che si crea ha lo scopo di far capire la pericolosità sociale dell'individuo. La sua propensione alla commissione di reati e così via.

Ma la tesi veramente centrale in Foucault è quella che vede la trasformazione della società. In analogia alla prigione si creano una serie di apparati che hanno come scopo quello di incasellare l'individuo dentro le maglie di un sistema già dato. Di un

sistema che continua a riprodurre se stesso ed i suoi meccanismi. Si va a creare un sistema di potere che non viene più visto come poteri di alcuni su alcuni, ma come reazione immediata di tutti nei riguardi di ciascuno (Foucault, 1975). Ma attraverso quali strumenti viene esercitato questo controllo capillare della società?

Qui entrano in gioco quelle che Foucault definisce come discipline. Ossia tutte quelle pratiche che cercano di assoggettare il corpo dell'uomo. Il controllo minuzioso dei suoi movimenti. E queste discipline si differenziano dal passato perché non sono semplici rapporti di sottomissione come potevano essere prima verso il re o il feudatario, come potevano e possono essere per il *pater familias*, sono forze che agiscono sul corpo sezionandolo, fornendogli un'attitudine ed una capacità, ma tutto già dato.

Le discipline agiscono sullo spazio restringendo il campo d'azione del corpo incasellandolo in un luogo. Si assiste alla creazione di caserme, di ospedali, di scuole, di associazioni, di fabbriche, dove ogni corpo ha una ed una sola funzione. Dove esistono regole di comportamento diverse da quelle della società che agiscono costantemente in misura assoggettivante verso l'individuo. Il principio di sorveglianza marxiano va ad applicarsi a tutti i settori della società. Il potere ha bisogno di conoscere in ogni istante il posto dove è ubicato l'individuo, la sua mansione e così via. Centrale in questo è che nelle discipline l'unità che tiene insieme i soggetti non è il luogo che si occupa, ma il rango, oggi diremo lo status, che un individuo occupa in relazione agli altri. È una sistema di differenze e scarti quello che tiene unite le discipline (Foucault, 1975). Come dice Foucault:

La prima fra le grandi operazioni della disciplina è dunque la costituzione di “quadri viventi” che trasformino le moltitudini confuse, inutili o pericolose in molteplicità ordinate (Foucault, 1975, p.160).

La disciplina va a formare un individualità composta da quattro caratteri: cellulare, ogni corpo è inserito in uno spazio; organica, un compito assegnato ad ognuno; genetica, perché configura il perpetuarsi nel tempo della stessa attività; combinatoria, perché unisce le individualità in funzione di un obiettivo. E per compiere tutto ciò mette in scena quattro tecniche: costruisce dei quadri, prescrive delle manovre, impone degli esercizi e organizza delle tattiche (Foucault, 1975).

Il potere disciplinare in pratica serve ad “addestrare” la massa della popolazione. Il successo di questo potere deriva da tre strumenti: il controllo gerarchico, la sanzione normalizzatrice e l'esame (Foucault, 1975).

Il primo lo si costituisce creando spazi di visibilità completa. Dove nulla viene lasciato al caso. Fabbriche, strade, piazze, ospedali, e tutte le opere architettoniche vengono costruite in maniera tale da avere sempre la possibilità di vedere tutti i corpi. Si pensi a questo proposito all'eccesso di Brasilia. Una città costruita secondo l'utopia modernista dove nulla doveva essere lasciato al caso. Una città costruita non a misura d'uomo, ma per misurare l'uomo, dove non ci dovevano essere imprevisti, dove tutto è controllabile. Una città, come osserva Bauman, che fu “uno spazio perfettamente strutturato per ospitare omuncoli, nati e allevati in provetta; per creature raffazzonate da funzioni amministrative e definizioni giuridiche” (Bauman, 1998, p.51). È sempre

l'occhio la tecnologia, ma in questo la tecnologia subisce una modifica. Il controllo, la sorveglianza, come abbiamo visto per la fabbrica, viene attuata da agenti predisposti a questo compito, sono corpi che controllano altri corpi in base a differenze di rango. In questo contesto si crea una rete di relazioni che attraversa tutti i corpi, in cui anche tutti i sorveglianti sono sorvegliati. Anche se c'è un capo è tutta l'"organizzazione piramidale" a produrre potere. È la rete di relazioni che diventa tecnologia di controllo.

L'altro strumento di cui si serve il potere disciplinare è la sanzione normalizzatrice. All'interno di ogni luogo si creano delle proprie leggi. Le discipline hanno la caratteristica di riempire lo spazio lasciato vuoto dalle leggi codificate. Vanno a costituire un'"infra-penalità", vanno a reprimere o a qualificare una serie di comportamenti (Foucault, 1975). In questo contesto agisce un doppio meccanismo che è quello della sanzione-gratificazione, in maniera tale da poter addestrare a pieno i corpi. Grazie a questo metodo si crea una differenziazione dei corpi in buoni o cattivi, giusti e sbagliati. Dicotomie fondamentali. Così facendo si creano scale di valore degli individui non tanto in base alle capacità, ma in base al loro grado di assoggettamento all'ordine. In base al grado di *normalizzazione* che il corpo ottiene. Più si è vicini alla norma più si è considerati "bravi".

Infine l'ultimo strumento di cui si serve il potere disciplinare è l'esame. Quest'ultimo coniuga le tecniche della gerarchia che sorveglia e quelle della sanzione che normalizza. È una sorveglianza che permette al potere di classificare i corpi. L'esame fa sì che i corpi vadano a trasformarsi in oggetti, in numeri, dove ad ognuno di essi viene dato un punteggio. Si crea una documentazione scritta di ogni corpo che ha la duplice funzione di costituire l'individuo come oggetto descrivibile e, al tempo stesso, comparabile con gli altri. Così facendo la vita di un individuo viene incasellata in spazi, descritta minuziosamente, per poi poter essere riutilizzata in futuro. La descrizione diventa così un mezzo di assoggettamento (Foucault, 1975). Nell'esame troviamo la manifestazione completa che lega sapere e potere. L'uomo diventa calcolabile in tutti i suoi aspetti.

Una volta descritto questo Foucault passa ad analizzare il panottismo. Il Panopticon Benthamiano è una prigione lavoro a forma circolare dove i detenuti possono essere visti, ma dove i sorveglianti non si vedono mai. Dove il sorvegliato non sa mai quando e come viene visto. E questa insicurezza assoggetta il corpo dell'individuo alla Norma, alla regola. Naturalmente, come osserva Bauman, il Panopticon ha il grande inconveniente di legare nello stesso luogo e sotto lo stesso principio di potere, sia i sorveglianti che i sorvegliati (Bauman, 1998). Ma Foucault, a differenza di Bentham, non vede il Panopticon come uno spazio chiuso, ma come uno spazio adattabile e trasportabile all'interno della società. Uno spazio riproducibile:

è il diagramma di un meccanismo di potere ricondotto alla sua forma ideale; il suo funzionamento, astratto da ogni ostacolo, resistenza o attrito, può felicemente essere rappresentato come un puro sistema architettonico e ottico: è in effetti una figura di tecnologia politica che si può e si deve distaccare da ogni uso specifico. Esso è polivalente nelle sue applicazioni; serve ad emendare i prigionieri, ma anche a curare gli ammalati, istruire gli scolari, custodire i pazzi, sorvegliare gli operai, far lavorare i mendicanti e gli oziosi. È un tipo di

inserimento dei corpi nello spazio, di distribuzione degli individui gli uni in rapporto agli altri, di organizzazione gerarchica, di disposizione dei centri e dei canali di potere, di definizione dei suoi strumenti e dei suoi modi d'intervento, che si possono mettere in opera in ospedali, fabbriche, scuole, prigioni (Foucault, 1975, p.224).

Foucault vede la progressiva espansione di questi dispositivi disciplinari e pertanto arriva alla conclusione della creazione di una società disciplinare. Una società che poco a poco ha sempre meno bisogno di questi luoghi chiusi in quanto i loro meccanismi tendono a permeare ogni singolo aspetto del vivere quotidiano. La società disciplinare ha la caratteristica di non avere bisogno di incasellare gli individui in spazi chiusi. Le discipline omogeneizzano, rendono tutti uguali. In questo contesto vediamo che la disciplina stessa non va a configurarsi come un'istituzione o come un apparato, ma come un meccanismo per esercitare il potere. È la disciplina, con tutti gli strumenti che reca, la tecnologia del controllo (Foucault, 1975).

2. LIQUIDI, RETI, DATI

2.1 Società del controllo e nuova sorveglianza

Per approdare alla coercizione della società disciplinare, al suo grado di omogeneizzazione alla norma, i poteri hanno impiegato quasi mille anni, dalla nascita della città- stato fino al diciannovesimo secolo. Giunti al ventesimo abbiamo pensato che il sistema di controllo difficilmente potesse essere migliorato, ma ci sbagliavamo. Il nuovo secolo porta con sé trasformazioni fondamentali nell'attività della sorveglianza, e si affacciano nuovi settori in cui applicarsi. Partiamo dall'inizio.

Le polizie di tutto il mondo incominciano a disporre di nuovi metodi d'investigazione, che vanno dalle impronte digitali alle macchine fotografiche³. Entrambi rappresentano strumenti in grado di marcare l'individuo, di segnarlo in maniera unica. Si fa strada l'idea che il corpo non possa soltanto essere un oggetto del controllo, ma rechi con sé dati che permettano di essere identificato sempre. L'attività di polizia incomincia a spostare il baricentro delle sue attività dalla prevenzione attuata attraverso la visibilità verso quella basata sulla raccolta dati di ogni attività supportata da strumenti scientifici.

Ma quello che cambia veramente le carte in tavola è l'avvento di una nuova tecnologia: il computer.

Artefatto tecnico che non solo trasforma le attività umane, ma, configurandosi come *tecnologia caratterizzante*, riesce a modificare le strutture cognitive dell'uomo (Bennato, 2002). La rivoluzione digitale trasforma la fabbrica fordista introducendo in essa macchine ad elevato grado di automazione, fa nascere nuovi settori prima sconosciuti. Si affacciano tutte quelle imprese che forniscono servizi, non più beni materiali tangibili, ma beni virtuali quali conoscenza e informazioni. Si afferma in sintesi quella che viene chiamata *information society*, una società in cui il bene di maggior valore sono proprio i dati. Il computer in questa nuova impresa ha il compito, come prima per il telefono, di mettere in comunicazione le varie parti, i rami dell'impresa stessa fra loro, e di gestire tutta la mole di dati (Lyon, 1991;

Bennato 2002). Il computer pertanto ha il compito, o meglio la capacità, di controllare e monitorare le varie attività.

Il cambiamento investe tutti settori, nasce quello che Bauman definisce *capitalismo leggero*: non più un modello di produzione basata sul luogo di origine dell'azienda, ma un modello di produzione delocalizzato, dislocato in ogni possibile parte del globo (Bauman, 1998, 2002). I capitali diventano cifre che possono viaggiare in qualsiasi parte del globo. I capitalisti non hanno più bisogno di essere ancorati alla loro fabbrica, perché grazie al computer e alle reti telematiche possono essere presenti al suo interno ovunque essa sia. Ma per far questo hanno bisogno di monitorare costantemente tutta la produzione, di sapere sempre dove ogni cosa sia, di seguire dall'inizio alla fine tutta la filiera produttiva. E tutto questo viene raggiunto creando sempre maggiori sistemi di sorveglianza. Nulla può o deve essere lasciato al caso. Si fa avanti un controllo continuo ed ininterrotto. E questo controllo non si estende soltanto alla produzione, ma trapela e valica ogni aspetto del quotidiano.

Come sottolineano gli studiosi di scienza politica, più uno stato ha rapporti di scambio con altri stati, più i cittadini sono liberi di muoversi, più interdipendenze si creano, maggiore è il controllo che lo stato deve avere sui suoi cittadini (Gritti, 1999; Mongardini, 2001). La libertà di movimenti, di scambi che offrono la crescente globalizzazione e le reti telematiche, scardina l'idea stessa di stato-nazione e l'unica possibilità che ha per mantenere salde le maglie della sua "catena" è quella di sapere sempre ogni cosa. Ancora una volta, e più del passato, si fa avanti l'idea che è proprio il sapere a costituire il potere (Foucault, 1975). In questo contesto assistiamo ad un passaggio fondamentale: da una società disciplinare si passa ad una società del controllo (Deleuze, 1999).

Questo cambiamento investe ogni ramo della società ed è tipico dell'epoca in cui viviamo. Un'epoca in cui sono finite le certezze per tutti. Bauman osserva a proposito che nei tempi passati un operaio che cominciava la sua vita alla Ford, era certo che l'avrebbe finita là dentro. Oggi invece questa rimane soltanto un'utopia per pochi. Il capitalismo leggero si disimpegna e lo stato-nazione demolisce il welfare. I cittadini rimangono inchiodati al suolo mentre i pochi, quelli che detengono i fili del potere, si muovono alla stessa velocità dei loro capitali. L'impresa sostituisce la fabbrica e a differenza delle società disciplinari dove un individuo non faceva altro che ricominciare sempre, prima la famiglia, poi la scuola, poi la fabbrica, nelle società del controllo non si finisce mai con nulla: "la formazione permanente tende a rimpiazzare la scuola ed il controllo continuo a prendere il posto dell'esame" (Deleuze, 1999, p.2).

Nella società del controllo i sistemi di disciplina chiusi, quali scuole e fabbriche, cedono il passo e si passa alla creazione di ambienti aperti, in cui in ogni luogo si può essere sorvegliati. Deleuze sottolinea come tutti gli ambienti in cui l'uomo passi siano moduli: tutti hanno le stesse caratteristiche e si riproducono in ogni settore. Non c'è più una differenza netta, delle leggi proprie per ogni ambiente, come nella società disciplinare. Il controllo diventa una modulazione, qualcosa che riesce a modificarsi da un settore all'altro apparendo sfumato e quasi invisibile (Deleuze, 1999). I corpi vengono lasciati in balia di se stessi senza avere più la certezza di niente.

In questo contesto si afferma quella che per primo Gary T. Marx ha definito come *nuova sorveglianza*. Caratteristica centrale di quest'ultima è quella di spostare la questione visibilità. Come abbiamo potuto notare, fin da principio, il sorvegliante non faceva altro che esibire e manifestare la sua presenza. I segni del suo potere e del controllo erano sempre visibili. Basti pensare alla magnificenza e alla collocazione del palazzo del signore o del vescovo, su alture in grado di controllare la piazza, alla presenza della polizia in ogni angolo della città. La stessa struttura del Panopticon era articolata mettendo in primo piano la visibilità. E se i sorveglianti erano invisibili i segni del controllo, della dominazione, erano sempre e comunque manifesti. Marx, Gary.T, invece ci fa notare come la nuova sorveglianza sposti totalmente l'accento. Il potere scappa, e i suoi segni diventano meno visibili, coperti. Caratteristica della nuova sorveglianza è quello di non manifestarsi attraverso apparati o quando lo fa ed è palese, pensiamo alle videocamere, tende a celarli, a mimetizzarli. L'occhio stesso, senso di controllo per eccellenza, cede il passo e viene affiancato da nuovi sensi. La nuova sorveglianza sfrutta ed analizza ogni senso. Le conversazioni si sentono e si analizzano. Le modulazioni della voce vengono registrate per diventare chiavi d'accesso, il tatto diventa un'impronta, un segno. Il corpo stesso non è più solo visibile o misurabile antropomorficamente (Marx,G.T, 1999). Il corpo diventa un insieme di dati con caratteristiche biometriche uniche per ogni individuo. Il corpo non è più soltanto l'oggetto del discorso del controllo, ma diventa lo strumento attraverso il quale entriamo nella società dell'informazione. Il corpo diventa la password d'accesso ai vari settori che regolamentano la nostra esistenza (Deleuze, 1999; Marx, G.T., 1999; Lyon, 1994, 2001).

Marx analizza il cambiamento avvenuto a cavallo fra i due secoli e ci porta al motivo per cui il controllo cambia. Prima la raccolta dati serviva allo stato per amministrare la nazione, bisognava sapere quanto si doveva pagare di tasse, chi erano i poscritti alla leva, chi dovesse beneficiare di assistenza pubblica e così via. Nel nostro secolo invece si fanno strada nuovi settori in cui viene richiesta la raccolta dei dati. Assicurazioni, cliniche private, agenzie commerciali, hanno tutte bisogno di sapere sempre maggiori cose sugli individui. La diminuzione dell'interazione faccia a faccia in favore di altre mediate dal computer o da altri strumenti tecnologici comporta la formazione di un'identità, di caratteri di riconoscimento, di cui le aziende, e gli stati hanno necessariamente bisogno.

Questa nuova sorveglianza si applica quindi ad ogni singolo aspetto del vivere e in molti casi è proprio il sorvegliato che fornisce volontariamente i mezzi del controllo. Pensiamo alle carte che ci permettono di ottenere sconti o simili. Si afferma un monitoraggio continuo dei nostri dati.

2.2 La dataveglianza

L'odierna globalizzazione che stiamo vivendo attraversa tutti i settori della nostra esistenza: dalle telecomunicazioni agli scambi commerciali, dal transito dei migranti alla delocalizzazione delle imprese. Questo processo che per molti versi soltanto ora, nelle cronache degli ultimi anni, appare essere non lineare, in realtà non lo è mai stato. Quello che ci hanno reso evidente e palese gli ultimi sviluppi però evidenzia

una delle principali cause della crescente sorveglianza: la *Modernità liquida*, è un'epoca che si fonda sull'incertezza e sul rischio. Tutti i sociologi, siano essi Beck, Giddens, Bauman, Lyon, Castells, solo per citarne alcuni, convertono sulla constatazione che quest'epoca si fonda sull'incertezza. Sul dubbio. Crollano tutti i sistemi di valori che hanno sempre fatto da guida all'uomo: lo stato-nazione che aveva sconfitto la comunità si scardina cedendo il passo ad organismi internazionali; la fabbrica che aveva accolto le masse dell'ottocento si disperde in ogni luogo del globo in base ad interessi economici; la famiglia, da sempre centro dell'individuo, si dissolve; la cultura popolare prima e nazionale poi, sfuma fino a confondersi con un miscuglio di altre; le grandi religioni perdono la loro capacità d'attrazione per le masse e si ripiegano nei grandi fanatismi. L'individuo si perde e sembra diventare davvero soltanto uno. La personalizzazione delle relazioni sociali, delle attività, dei sistemi culturali di riferimento, sembrano essere i fenomeni maggiormente significativi degli ultimi anni. Tutto questo si tramuta in incertezza, in insicurezza. Questo vale per l'individuo, ma di riflesso, anche per chi governa l'individuo stesso.

Lo stato si trova scisso fra il suo progressivo smantellamento e l'esigenza e il bisogno che questo non avvenga. Le aziende devono fare i conti con un mercato mondiale in cui ogni minimo cambiamento nei rapporti geo-politici comporta una ripercussione in ogni settore. Da ciò deriva l'esigenza di prevenire ogni situazione, di sapere sempre prima degli altri ciò che potrebbe avvenire. Formulare ipotesi, calcolare rischi. Si fa strada proprio una politica del rischio che prevede di avere maggiori informazioni su ogni cosa in maniera da pianificare le attività. Questo si traduce in prevenzione del crimine da parte degli apparati di polizia, e in marketing per le aziende. E la sorveglianza si accresce in ogni settore.

Uno dei primi studiosi ad occuparsi dei problemi relativi alla crescente informatizzazione della società fu Roger Clarke. In un articolo, divenuto oramai celebre, *Information technology and dataveillance*, coniò proprio il termine di dataveglanza per indicare la crescente diffusione di database che immagazzinavano, ed immagazzinano, informazioni, dati, relativi agli individui.

Clarke parte dal presupposto che “ la sorveglianza è uno degli elementi della tirannia” (Clarke, 1987, p. 2, trad. mia), incentrando così da subito l'attenzione sull'aspetto problematico della sorveglianza stessa. Nel suo studio la intende come:

la sistematica investigazione o monitoraggio delle azioni o delle comunicazioni di una o più persone. Cui scopo primario è, generalmente, collezionare informazioni su loro, le loro attività o le loro associazioni. E, potenzialmente, il secondo scopo è quello di dissuadere l'intera popolazione dall'intraprendere determinati generi d'attività (Clarke, 1987, p. 3, trad. mia).

L'attenzione qui deve essere posta su una delle parole che Clarke usa. La sistematicità della sorveglianza ci fa capire che essa permea ogni aspetto del quotidiano, espletandosi attraverso diverse modalità che spaziano dai sistemi di audio e videosorveglianza, fino ad approdare ai sistemi computerizzati. In questa maniera si va ad effettuare una vera e propria raccolta di dati sulle persone e proprio quest'attività prende il nome di *dataveglanza*:

Il sistematico uso di sistemi di dati personali nelle investigazioni o nel monitoraggio delle azioni o delle comunicazioni di una o più persone (Clarke, 1987, op.cit. p. 3, trad. mia).

Per l'autore esistono due tipi diversi di sorveglianza.

La prima è quella personale che prevede via sia un rapporto, una relazione diretta, fra l'organizzazione che sorveglia e l'individuo. Mentre la seconda è quella di massa che tende ad applicarsi a gruppi di persone ad associazioni, senza bisogno di relazione diretta (Clarke,1987). Nel primo caso il rapporto con l'organizzazione può spaziare dall'essere cittadini di uno stato, per cui il controllo verterà sui pagamenti delle tasse o simili, all'essere clienti di una banca, per cui il monitoraggio riguarderà le transazioni, all'acquistare con carta di credito, allora le informazioni prelevate riguarderanno le preferenze d'acquisto.

Per la sorveglianza di massa invece il controllo traslascia la sfera individuale ed entra in quella collettiva: tutti vengono controllati e categorizzati in determinate tassonomie di individui. Portando così alla creazione di gruppi di individui "sospetti", a cui, come vedremo in seguito, si applicherà un diverso tipo di controllo (Bauman,2002, Lyon,2001), oppure, in ambito commerciale, alla creazione di statistiche.

Viene osservato come la crescente diffusione delle nuove tecnologie comporti una maggiore dipendenza dalle informazioni che si possiedono. In maniera sempre crescente si afferma il collegamento fra computer, come strumento d'elaborazione, e le comunicazioni, che permettono lo scambio dei dati. Gli stati, le aziende, hanno sempre maggiore bisogno di essere a conoscenza di ogni aspetto che riguardi gli individui. In questo contesto una tecnologia come l'EFT (*Electronic Found Transfer*), che verrà esaminata nello specifico nella seconda parte del volume, che serve per trasferire fondi da una parte all'altra, può essere presa a modello per spiegare il funzionamento del sistema. I collegamenti necessari allo scambio dati fra le banche sono gli stessi che vengono utilizzati per permettere alle società aeree di monitorare il traffico, alle polizie urbane di identificare i veicoli, per schedare i criminali, alle amministrazione per registrare i cambiamenti anagrafici, al fisco per prelevare le imposte, alle aziende per dispensare premi fedeltà. Tutto questo, e qui il punto centrale, reso possibile dalla creazione di database che raccolgono tutte le informazioni e le smistano da una parte all'altra dei sistemi (Clarke,1987).

È proprio lo sviluppo dei database che per Clarke rappresenta un vero e proprio problema. E se anche nota come siano preoccupanti la creazione di database immensi come quello che hanno gli U.S.A sui loro cittadini, a cui le diverse agenzie statali possono attingere, sottolinea come la creazione di una società della sorveglianza non abbia bisogno di centralizzazione, ma soltanto di:

una gamma di gestione dei dati personali, collegati da reti di telecomunicazione, dotati di uno schema di identificazione compatibile (Lyon,1994, p. 74).

Infatti i sistemi decentralizzati sono maggiormente economici degli altri. Inoltre le diverse agenzie, siano esse statali o commerciali, tendono a scambiare i dati fra loro non facendo altro che aumentare le informazioni raccolte su ciascun individuo. Altro

aspetto rilevante è che tutte le pratiche di raccolta e archiviazione procedono attraverso procedure routinizzate.

Tuttavia, sottolinea Clarke, lo scambio dei dati attualmente non riesce ad essere pienamente sviluppato. Il motivo di questo risiede nei differenti modi in cui i dati vengono archiviati. In alcuni casi assistiamo all'assegnazione, da parte di alcune organizzazioni, di un codice alfanumerico che identifica un individuo, in altri casi agli individui vengono lasciati il nome ed il cognome e in altri gli si aggiungono le date di nascita. Tutto questo genera confusione fra gli algoritmi dei diversi sistemi e non permette il pieno scambio dei dati (Clarke,1987). A tutt'oggi si cerca di sviluppare un sistema *UPI (Universal Personal Identifiers)* che sia condiviso da tutti e non solo da un singolo stato o azienda. Le recenti tendenze sembrano voler convergere su un sistema di identificazione personale basato su Dna. Se avvenisse una cosa del genere ci troveremo di fronte a quello che Lyon definisce come il sogno della "dataveglianza".

Il vero problema però è quello che avviene all'interno dei database. Questo punto tocca da vicino altri studiosi oltre a Clarke. Proprio Poster in *The Mode of Information*, sottolinea l'immenso potere che questo possiede. Per l'autore il database impone nuove modalità di dominio sugli individui. Il suo compito non è solo quello di raccogliere dati, ma quello più specifico di mettere questi dati in relazione fra di loro. In questa maniera l'informazione raccolta viene suddivisa in categorie o campi che sono definiti in maniera rigida. L'esempio che l'autore ci fa è riscontrabile quotidianamente nelle nostre vite. Quando ci troviamo di fronte ad un modulo riempiano dei campi che per noi non hanno nessuna relazione fra loro. Ma in questo caso la relazione non deve esserci fra i dati raccolti, bensì fra i valori che a quei campi vengano assegnati. Così leggere un determinato quotidiano o periodico viene associato ad una scala di valori diversa per ciascuno:

la struttura o la grammatica dei database crea le relazioni fra parti di informazione che non esistono in quelle relazioni che sono al di fuori del database. In questo senso i database formano gli individui manipolando le relazioni fra porzioni d'informazione (Poster,1990, p.76).

Il potere del database risiede pertanto nella capacità di formare da una parte aggregati di dati utilizzabili per ricerche di mercato o altro, e dall'altro nella creazione di una *data-image* di un individuo. Cos'è lo vediamo subito.

2.3 Alter-ego virtuali

Lo stato assorbe informazioni sugli individui, le loro date di nascita, i loro studi, i loro beni, le combina fra di loro aggregandole in dati. Dati che vengono classificati, introdotti in matrici ed analizzati. Ricombinate escono fuori sotto forma di: *devianti, pericolosi socialmente, asociali, antisociali, socialmente integrati*, per gli apparati di polizia; *pagatori, morosi, evasori* per gli apparati fiscali; *progressisti, reazionari, rivoluzionari, antagonisti, moderati*, per quelli politici. E di seguito per tutti gli apparati.

Le aziende cercano di scoprire le tendenze in atto, cercano di prevedere dove vadano i gusti del consumatore, per poter indirizzare le sue scelte. Promettendo sconti,

offerte, regali, raccolgono dati. Li immagazzinano e li convertono, come per magia in : *delfini, avventati, accorti, esecutori*, oppure in *impegnati, radicals, frugali, benpensanti*⁴.

Altrettanto avviene nei luoghi di lavoro, nelle scuole ed in ogni settore.

L'individuo in base al *ruolo* che occupa in determinato contesto, rientra in una precisa tassonomia, ottenuta attraverso i dati in possesso del sistema di riferimento. Attraverso la combinazione degli stessi si crea una *data-image*, come la definisce Gary T. Marx, dell'individuo. Un alter-ego virtuale del soggetto. Non un corpo, ma una forma incorporea ottenuta attraverso la combinazione di numeri.

Proprio questa sparizione del corpo fisico è centrale nella tesi di Lyon. È in questa nuova forma del corpo, in questo processo che sta alle spalle dell'individuo che risiede la vera novità e, quindi il carattere problematico, della sorveglianza. Infatti per lui l'invisibilità che la nuova sorveglianza introduce non è tanto quella fisica, la sparizione dei sistemi di sorveglianza, come per Gary T. Marx, ma soprattutto quella che sta alla base di tutti i processi di classificazione, di categorizzazione sistematica che sono effettuabili (Lyon,2001). Per l'autore da un lato ci troviamo di fronte all'avvento di una società in cui

le pratiche di sorveglianza tendono sempre più a basarsi su astrazioni, anziché su persone concrete. La “data-image” ricavata da un assemblaggio di comportamenti registrati è ciò che conta. In un mondo mobile che si muove rapidamente, i nostri modi di interagire socialmente sono sempre più astratti e le pratiche di sorveglianza cercano di restare al passo coi tempi. Esse ci localizzano, ci puntano, tentano di coordinare le nostre attività (Lyon,2001,p.35).

Dall'altro lato ci troviamo di fronte a strutture di dominio che sono invisibili:

Le società sorvegliate del ventunesimo secolo dipendono da una complessa rete di tecnologie d'informazione e di comunicazione. La rete non è visibile, ma supporta ogni tipo di monitoraggio, inclusa la sorveglianza video, quella satellitare e la biometria (Lyon,2001, p.37).

Per Lyon uno dei problemi centrali riguarda proprio l'arbitrarietà dei giudizi che possono venir fuori da questi dati. Perché il soggetto reale, l'individuo in carne ed ossa, è sempre all'oscuro di ciò. E lo *status* che possiede l'alter-ego virtuale dell'individuo, agisce condizionando l'esistenza reale dello stesso. Riprendendo lo studio di Gary T. Marx sui metodi di polizia, lo accresce fino a svilupparlo all'intera società.

Marx aveva notato come la polizia per le sue indagini si trovasse sempre indirizzata verso determinati tipi di individui in quanto essi venivano definiti come dei "sospetti categoriali". Tutte le persone con un determinato reddito, che vivevano in determinate zone, con determinate caratteristiche andavano a confluire in un database che li indirizzava come primi sospetti per determinati tipi di reato (Marx G.T., 1985). Questo metodo da Lyon viene ampliato. La categorizzazione crescente degli individui, va a determinare zone d'esclusione e di inclusione. In questa maniera la sorveglianza diventa uno strumento di regolamentazione sociale. Può decidere chi e come può entrare in determinati luoghi e con quale status, e il problema si accresce pensando che tutti i sistemi di classificazione sono totalmente automatizzati. La

sorveglianza per Lyon diventa veramente problematica allorchè agisce come uno strumento di selezione sociale (Lyon,2001).

Le telecamere installate nelle città consentono di avere il controllo delle masse e al tempo stesso, come avviene nella city londinese, non permettere a chi non può di stare in determinati luoghi. L'élite si costruisce i propri recinti in zone in cui non è permesso l'accesso ad altri (Bauman,2002). Le aziende ricorrono sempre più spesso a metodi d'analisi verso i lavoratori per scoprire la possibilità di malattie genetiche o simili, e si profilano tecniche di biosorveglianza per capire quali sono i soggetti maggiormente a rischio da altri, per tutelare l'azienda e le compagnie assicurative (Lyon,2001;). Le carte fedeltà diventano strumenti di marketing ed il consumatore diventa il bersaglio di campagne mirate (Castells,2002;Lyon,2001).

Lyon inoltre ci spiega il perchè tutto quello che sta avvenendo non può considerarsi non preoccupante, evidenziando come tutto ciò che facciamo venga controllato e finisca in database: dalle telecomunicazioni, alle nostre spese, alle nostre cartelle mediche, alle nostre valutazioni scolastiche (Lyon,1994;2001).

I profili che da questi dati possono essere ottenuti non siamo noi. L'individuo non è formato da ciò che compra, che guarda, che mangia, che fa. L'individuo possiede un'interiorità che gli è propria. I filosofi direbbero che possiede un'essenza (forse che ne è alla ricerca). Mentre per coloro che possiedono i nostri dati siamo soltanto un numero, un codice identificativo, a cui è corrisposta una categoria e a cui questa categoria corrisponde a un determinato atteggiamento da manifestare nei nostri riguardi. Nella raccolta dati di tipo moderno si ripropone lo stesso sistema di assoggettamento che Foucault aveva individuato per l'esame: la descrizione. È essa infatti che permette l'accrescimento del Sapere sugli individui (Foucault,1975).

Inoltre come evidenzia Gary. T. Marx si può rientrare ad essere un "sospetto categoriale" solo perchè si possiedono determinate caratteristiche, siano anche solo fisiche (Marx G.T,1985). La sorveglianza reca con se quindi un potere discriminatorio immenso. Maggiore pensando che tutte le nostre società si stanno sviluppando verso quelle che Lyon definisce società sorvegliate. Cosa sono?

2.4 Gabbie

Le società attuali vengono considerate società dell'informazione. I processi gestionali, sia che si parli di un'impresa di piccole dimensioni sia che si tratti di apparati burocratici statali, vengono svolti attraverso l'utilizzo di sistemi computerizzati. Così avviene per le transazioni economiche, per lo scambio delle informazioni, per le telecomunicazioni in genere. Tutto ciò comporta un passaggio di dati fra i vari computer, in tutte le parti del globo, che rappresentano una mole di dati talmente ampia da non poter essere misurata con precisione. Ogni singolo dato viene raccolto. Indipendentemente dall'utilizzo che ne venga poi fatto, i dati vengono immagazzinati. Tutto ciò per alcuni studiosi comporta l'affermarsi di una società in cui la sorveglianza non solo sia un aspetto rilevante del vivere, ma sia la base stessa⁵. Arrivando a sostenere che

pochi dubbi possono sussistere circa il fatto che la sorveglianza sia oggi da considerarsi come il mezzo essenziale dell'ordine e delle orchestrazioni sociali. Le società dell'informazione sono società sorvegliate. I mezzi di gestione sociale attualmente disponibili e in uso servono in varia maniera a classificare, coordinare e controllare le popolazioni in modi che trascendono le più moderne divisioni fondate sulla posizione di classe o sui processi burocratici di classificazione basati sulla documentazione cartacea. Iniziamo solo ora a capire come i profili biografici, le informazioni inerenti alla popolazione e i dati biometrici stiano emergendo quali fonti dinamiche di potere nel mutato ambiente sociale globale. Di quanto essi rafforzino i già esistenti progetti (in particolar modo di tipo capitalistico), e quali effetti essi abbiano sulle già presenti divisioni basate sul reddito, il genere, il carattere etnico e l'area geografica di provenienza, dev'essere ancora indagato. Ma è perfettamente chiaro che i flussi di dati relativi alla sorveglianza sono cruciali rispetto alle condizioni di esistenza di tutti coloro che vivono nelle odierne società globali dell'informazione (Lyon, 2001, p.13).

Inoltre grazie all'utilizzo della rete sembra configurarsi un "nuovo ambiente di polizia globale" che possa minacciare le più comuni libertà come quella della libera manifestazione del proprio pensiero (Castells, 2001). Pensando così, ci sembra di stare seduti su un divano con in mano un libro con sopra scritto *1984*, o di stare a guardare un film che parla di matrici, di illusioni. Davvero si sono avverate le distopie Orwelliane? Le visioni di Dick?

Su questo punto gli studiosi si trovano discordanti. Tutti avvertono il problema, ma la struttura che ha il *sistema sorveglianza* appare diversa per ognuno di loro.

La maggior parte di essi ripropone il modello foucaultiano di Panopticon. Analizzandolo precedentemente abbiamo visto come per Foucault il Panopticon non rappresenti una figura architettonica come per Bentham, bensì sia un dispositivo qualunque in grado di sottomettere gli individui alla Norma. Di agire su di loro quale strumento disciplinante. Pertanto non basato sulla coercizione fisica a cui sarebbero stati soggetti i detenuti del carcere benthamiano, ma su una coercizione basata sulle norme. Come nel Panopticon si sarebbero osservati i più piccoli cambiamenti del detenuto in maniera tale da poterlo "rieducare", così, nelle società disciplinari, la conoscenza sugli individui si trasforma in una forma di dominio sugli stessi (Foucault, 1975).

Proprio l'aspetto linguistico presente in Foucault viene ripreso da Poster per analizzare le attuali forme di dominio. L'autore sostiene che nelle società moderne è il *discorso/pratica* che prende la forma del regolamento, che assoggetta l'individuo alla norma.

Riportando l'analisi foucaultiana ai giorni nostri la si associa ai database. Analizzando il linguaggio da essi utilizzato osserva come la pratica di classificazione del database sia priva di tutte le caratteristiche di ambiguità del linguaggio parlato, perchè si basa su un linguaggio binario che elimina i "rumori". Inoltre il database impone di ordinare i dati secondo classificazioni di tipo rigido. L'accresciuta esigenza di avere sempre maggiori informazioni sugli individui, mutuata dal Panopticon, una volta entrati nelle società informatiche, impone che i database crescano in maniera esponenziale. Per Poster questo porta alla creazione di un *SuperPanopticon*, ossia:

un sistema di sorveglianza senza muri, finestre, torri o guardiani...la popolazione è stata disciplinata alla sorveglianza e a partecipare al processo. Le tessere sulla sicurezza sociale, le

patenti, le carte di credito, le tessere per la biblioteca. Ogni transazione è registrata, codificata ed aggiunta ai database (Poster, 1990, p.83)

Questo *SuperPanopticon* registra le informazioni secondo il linguaggio che gli è proprio, pertanto impone nuove modalità linguistiche, ma, soprattutto va a costituire nuovi tipi di soggetti. Va a costituire quegli alter-ego virtuali di cui abbiamo parlato in precedenza. Dei *Super-sè* come li chiama Poster. Il database in se per l'autore non è una minaccia, ma è proprio nel soggetto creato che risiede la problematica. In questa moltiplicazione dei *sè* del soggetto che agiscono sull'esistenza reale dello stesso condizionandola. Pertanto per Poster sono proprio i database a regolare gli individui e a definirne i devianti e il *SuperPanopticon* diventa un mezzo per controllare la massa nell'odierna società (Poster, 1990).

Ripartendo dal concetto di Poster un altro autore ripensa il concetto di Foucault. Baumann in *Dentro la globalizzazione*, analizza la teoria di Poster e non si trova d'accordo. Per il sociologo il *Superpanopticon* è un sistema a cui noi ci assoggettiamo volontariamente. Invece di essere uno strumento di dominio lo considera uno strumento di selezione perchè entrare a far parte di quel mondo significa entrare a far parte della classe dei "globali" come li definisce. Una classe che ha la possibilità di abbattere le categorie di spazio e di tempo e che rappresenta la nuova classe dominante. Pertanto il database per Baumann è soltanto uno strumento di accessibilità per determinati ambiti, serve a regolamentare chi può e chi non può entrare in un luogo. Per Baumann è più efficace un'altra metafora per spiegare le nuove forme di dominio, quella del *Synopticon*, presa a prestito da Mathesien. Il *Synopticon* è un'apparato in cui i pochi guardano i molti, e questo per Baumann è l'esempio lampante di quello che stiamo vivendo (Baumann, 1997). Per l'autore pertanto

l'ubbidienza agli standard tende ad essere raggiunta attraverso la lusinga e la seduzione anzichè la coercizione, e si mostra mascherata da esercizio del libero arbitrio anzichè rivelarsi come forza esterna (Bauman, 2000, p.92).

Quello che sfugge all'analisi baumaniana è che il *SuperPanopticon* non si limita a rendere possibile l'accesso a determinate zone, ma categorizza gli individui facendoli diventare oggetti del discorso e non permettendo di sapere agli stessi nulla su questa categorizzazione. Il modello del *Synopticon* può apparire valido nell'ambito della massa media, ma risulta essere un modello privo di fondamento nelle analisi sulla sorveglianza.

Tuttavia va riconosciuto a Bauman il merito di aver tracciato con chiarezza il funzionamento dei sistemi di sorveglianza. Infatti nota come alla massa dei globali si applichi il tipo di controllo di cui ho parlato, mentre per la massa dei locali, dei diseredati, si applichi un controllo ancora basato sulla coercizione. Nella sua analisi sulla società moderna vede come le attuali costruzioni architettoniche e le soluzioni urbanistiche non facciano altro che relegare ai margini della società le fette di popolazione maggiormente svantaggiate. Su queste si tende ancora ad esercitare, come notato anche da Lyon, un controllo coercitivo di tipo panottico (Bauman, 1997; 2000).

Lyon invece tende a scartare entrambe le ipotesi. Non prende nemmeno in considerazione quella di Bauman, e vede quella di Poster come un punto di partenza. Per l'autore non ci troviamo di fronte alla creazione di un Grande Fratello mondiale, o di un dispositivo unico che genera dominio e controllo. È soltanto nella molteplicità in cui la sorveglianza è messa in atto, nelle sue diversità che possiamo cogliere appieno la portata delle trasformazioni che stanno avvenendo. Il problema dei corpi che scompaiono, l'alter ego-virtuale, risulta centrale per Lyon, ma è anche centrale la ricollocazione nello spazio fisico dei corpi reali. Nella crescente videosorveglianza e nelle recenti tecniche biometriche sono annidati fantasmi ancor più pericolosi perchè fantasmi rimangono. Pertanto Lyon può arrivare a parlare di un'"orchestrazione sociale". Utilizzando la metafora dell'orchestra vede che nell'attuale condizione può esistere un direttore, che in questo caso sono i codici della rete, che può definire le linee guida, ma i musicanti sono diversi e disparati e anche noi ne facciamo parte ogni volta utilizziamo i nostri dati per fare acquisti o simili. Per Lyon quindi quello che avviene è più un'improvvisazione jazz piuttosto che un concerto classico. Il Grande Fratello orwelliano non sembra profilarsi all'orizzonte perchè, ad oggi, sembra non esserci un centro unico di controllo e gestione (Lyon,2001). Questa tesi viene condivisa anche da Castells, il quale dichiara che

la questione non è la paura del *Grande Fratello* perchè, in realtà gran parte di questa sorveglianza non avrà per noi nessuna diretta o indiretta dannosa conseguenza. L'aspetto più preoccupante è la mancanza di regole esplicite e comporta il pericolo che il nostro comportamento possa essere giudicato o interpretato da parte di una varietà d'attori che stanno dietro la nostra casa di vetro. Non è il grande fratello, ma una moltitudine di piccole sorelle che registrano per sempre il nostro comportamento e formano un database che accompagna la nostra vita, a partire dal nostro Dna alle nostre caratteristiche personali. Negli stati autoritari questa sorveglianza può colpire direttamente le nostre vite (Castells,2001, p.172, corsivo nostro).

Ma la maggior parte della sorveglianza elettronica va a fondare gli ordinamenti democratici, e in questo tutti gli autori convergono. Se la distopia di Orwell potrà trovare applicazione non necessiterà di uno stato autoritario.

Ora ci rimane da capire attraverso quali strategie e tecniche la sorveglianza si espleti e le tecnologie che utilizza. Nei prossimi capitoli è proprio quello che analizzeremo.